

Rassegna del 12/08/2012

12/08/12	Avvenire	2 Una potenza col fiatone - Restiamo una potenza mondiale ma lo sport azzurro ha il fiatone	<i>Caprotti Alberto</i>	1
12/08/12	Corriere della Sera	1 Grazie Londra Una lezione ai pessimisti - Una medaglia d'oro a Londra Ha offerto un party al mondo	<i>Severgnini Beppe</i>	2
12/08/12	Corriere della Sera	41 Organizza e sarai ricompensato Chi gioca in casa vince il triplo	<i>Ravelli Arianna</i>	4
12/08/12	Repubblica	61 Reali, fratelli e campioni i Giochi delle strane coppie	<i>De Gregorio Concita</i>	6
12/08/12	Sole 24 Ore	13 Grenada vince l'Olimpiade del Pil - A Grenada il Pil dello sport	<i>Colledani Maria_Luisa</i>	8
12/08/12	Sole 24 Ore	13 Una notte rock per salutare i Giochi	<i>L.Mais.</i>	11
12/08/12	Stampa	1 Lo specchio del mondo	<i>Riotta Gianni</i>	12



IL BILANCIO DELL'ITALIA ALLE OLIMPIADI, OLTRE IL MEDAGLIERE

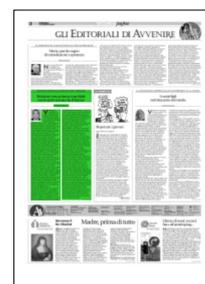
Restiamo una potenza mondiale ma lo sport azzurro ha il fiatone

ALBERTO CAPROTTI

Venticinque medaglie, un dopato, litri di lacrime e mille dubbi. Questa sera si chiude una delle Olimpiadi più strane (per noi), esaltanti (per molti altri) e intelligenti della storia. Londra spegne la fiamma e si prepara – letteralmente – a impacchettare tutto. Smonterà una mezza dozzina di quelli che ci sono sembrati stadi, ripiegherà le impalcature che sono servite a fare da tribune, ridimensionerà quello che non può radere al suolo nell'intenzione di restituirlo ai londinesi, senza lasciare cattedrali nel deserto e monumenti allo spreco. Splendido esempio rivoluzionario di come si progetta un'Olimpiade al tempo della crisi. Ma la lezione che ci lasciano i Giochi inglesi è fatta di molto altro. Efficienza, entusiasmo, ordine, rispetto delle cose proprie e di quelle altrui. Un tesoro sul quale sarebbe il caso di meditare, invece di arrovellarsi troppo per capire se il conto delle nostre medaglie torna oppure no. Ma il bilancio dei podi va fatto, soprattutto per capire cosa c'è sotto. E cosa ci sarà dopo. L'incasso finale è quasi simile a quello di Pechino 2008, manca qualcosa in termini numerici e molto in quelli sostanziali. Perché le medaglie sono come le azioni in Borsa che, diceva l'Avvocato Agnelli, non si contano ma si pesano. Sulla nostra bilancia ci sono solo (o quasi) archi, pugni e moschetti. Abbastanza per capire che l'Italia che è andata sul podio non è l'Italia vera. Quella che tra mille sacrifici continua a portare i figli in piscina, li accompagna a fare calcio, danza, basket o pallavolo. Senza illudersi che tornino a casa con una medaglia, ma pensando che muoversi sia l'unica vittoria. Le medaglie di Londra invece ci assomigliano solo per l'alto tasso di improvvisazione e di estro personale che le accompagnano. Ma sono allora di nicchia, schegge preziose e fortunatamente impazzite di un sistema che vincente non lo è più. Che affoga in piscina, che nel basket è cronicamente non pervenuto, che non esiste in atletica, disciplina basale e informante per ogni movimento sportivo. E soprattutto è un sistema – scandalo assimilabile a quello di un caso di doping, ma che è stato troppo

superficialmente accantonato – che non ha avuto la forza di portare ai Giochi il suo calcio, prima religione pagana del Paese. Per questo restare ancora e nonostante tutto tra le 10 potenze mondiali dello sport alla fine potrebbe anche non essere un bene. Perché regala alibi. Facendo dimenticare ad esempio che tutte le medaglie (tranne quella della pallanuoto) arrivano da atleti che fanno sport solo grazie ai gruppi militari a cui appartengono. E che dietro al tramonto dorato e fatale della Vezzali e della Idem non abbiamo pezzi di ricambio, anche se stiamo cercando faticosamente di costruirceli con i "nuovi" italiani. La generazione Balotelli, da sola, però non può bastare. E in ogni caso l'integrazione è un palliativo. Può essere una soluzione solo se funziona il sistema. C'è molto da fare, e questi Giochi l'hanno confermato. Con la forza delle idee e dell'impegno, più che con i soldi che non ci sono. Lo sanno bene i due rivali per la prossima presidenza del Coni, Lello Pagnozzi e Giovanni Malagò. Aspettiamo i programmi perché ci attendono anni duri, e i 490 milioni all'anno di finanziamento (automatico) dello Stato sono ormai un ricordo. Il Coni sinora ha fatto ottime cose: Petrucci è stato bravo, scaltro e fortunato nella sua atavica reggenza. Ha avviato la politica dello sport nelle scuole, ma i risultati sono avvilenti. Ora lascerà la poltrona pur avendo volto e spirito da ragazzino. Il problema, anche qui, sta sotto. Perché lo sport italiano resta nella ragnatela delle 45 federazioni affiliate: altre "province" che probabilmente andrebbero sfrondate. Otto di queste hanno presidenti ultrasettantenni, solo quattro reggenti hanno meno di 50 anni. Una – che a Londra ha centrato solo un bronzo – è governata da 31 anni dalla stessa persona. Questo sì un record mondiale. Lo sport dei giovani e per i giovani ha bisogno di slanci freschi, di nuovo impegno, di privatizzare i muscoli se serve, di far capire quale patrimonio rappresenti. Se non altro perché, pur avendo qualche mela marcia che barà, resta la cosa migliore di questo Paese. Quella dove c'è più sentimento, dove chi corre, mira, rema o salta, vuole sempre fortemente qualcosa. L'Italia che suda e continua a sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grazie Londra Una lezione ai pessimisti

OLIMPIADE 2012

Una medaglia d'oro a Londra Ha offerto un party al mondo

di BEPPE SEVERGNINI

Sono trascorse solo due settimane, li ricordate di sicuro. Quelli per cui l'Olimpiade sarebbe stata un disastro. Quelli convinti che Londra sarebbe collassata nel traffico. Quelli che, dal forfait della società incaricata della sicurezza, avevano tratto lugubri presagi. Quelli per cui la vecchia Inghilterra, per condizione e per definizione, non era preparata a ospitare i Giochi moderni. Quelli come Mitt Romney, per esempio.

Ma non c'era solo il candidato repubblicano, impegnato nel suo Gaffe Tour tra Europa e Medio Oriente, a dubitare della riuscita della XXX Olimpiade. C'erano i media di mezzo mondo, l'opinione pubblica europea, i tanti italiani che conoscono solo due sentimenti: disfattismo ed euforia. Sconfessato il primo dai fatti, ora si sono lanciati sulla seconda, senza timore del ridicolo. Concediamo a tutti un'attenuante: gli stessi inglesi, alla vigilia, non sembravano convinti. «Rescue us from the nightmare», salvateci dall'incubo, titolava una corrispondenza del *New York Times* da Londra. Un'insicurezza che non costituisce una novità. I neo-inglesi post-Diana (1997) sono emotivi: sentono l'ansia della vigilia, piangono sul podio e davanti al televisore, depongono la birra e abbracciano il vicino. Quando si parla di sport, poi, sembrano stretti fra Charles Dickens and William Thackeray: *Great Expectations* e *Vanity Fair*, grandi aspettative e fiera delle vanità. Europei e Mondiali di calcio, torneo di Wimbledon, anche questa XXX Olimpiade. Prima che l'evento abbia inizio, squadre e campioni del Regno Unito sono sommersi da un fiume di elogi, complimenti, eccitazione, aspettative. I media — tutti, non solo i tabloid — passano dall'ironia al superlativo. I concorrenti britannici, comprensibilmente, diventano ansiosi, e falliscono. Stava accadendo anche stavolta. «Our greatest team», la nostra squadra più grande. Calma. Non era il marketing che doveva deciderlo. Erano i risultati e i risultati — complimenti! — sono arrivati. Questa Olimpiade è stata un successo, per la Gran Bretagna, nonostante le spasmodiche aspettative sportive, e grazie ai dubbi organizzativi: hanno creato la giusta tensione. La nazione aveva deciso di lasciare una traccia e un'eredità; la capitale aveva voglia di offrire un party al mondo. E quando si tratta di party, feste, sfilate e cerimonie, gli inglesi non hanno rivali. Nessuno balla, sballa, marcia e recita come loro. Il Regno Unito, sfruttando il fattore-campo e una meticolosa preparazione, è diventato la terza

potenza atletica mondiale. Un piazzamento da tempo abbandonato sul podio politico, militare, economico. La partenza lenta — contrapposta alla quella italiana, lanciata — rappresenta la conferma di uno stereotipo, e non è dispiaciuta agli stessi inglesi. Una forma di understatement, seguita da un'ascesa trionfale: almeno sessanta medaglie. *The Guardian* si spinge a scrivere: il periodo tra le ultime due Olimpiadi londinesi — 1948-2012 — verrà ricordato come *The Age of Decline*, l'età del declino; e ora il declino è finito (esagerati! Anzi: un-British). Il successo, però, non si discute. Bolt, Boyle, Bond, Brenda e mister Bean: tutti i campioni in campo, nessuno ha deluso. Esibizioni mastodontiche, patriottismo spavaldo? Lasciamo queste cose a cinesi e americani, sembra dire la XXX Olimpiade che si chiude. Noi siamo inglesi, rivoluzionari mascherati. Noi vinciamo con i rifugiati somali e la nipote della regina, mettiamo in scena il *National Health Service Musical* e abbiamo una nuova *Bond Girl* del 1926. Noi vi ricordiamo che sono stati gli industriali, gli operai, i cantanti, gli attori e gli immigrati caraibici a fare del Regno Unito ciò che è (i banchieri moderni non sono ancora riusciti a disfarlo). Mentre il mondo pensa che noi aspettiamo il tè della cinque, noi cambiamo il mondo. Tra le tante medaglie d'oro, ce n'è una che non è stata assegnata: perché il vincitore era troppo evidente. Londra ha vinto la gara dell'eccentricità pratica, un ossimoro di cui va orgogliosa. Gare ben organizzate in luoghi nuovi (Olympic Park) e posti classici (Wimbledon, the Mall, Hyde Park, Horse Gards, Lord's Cricket Ground). Traffico scorrevole, anche grazie agli inglesi fuggiti in campagna, all'estero o sul divano. Tempo sorprendente (sole in agosto!). Trasporti pubblici all'altezza e 70 mila volontari entusiasti (molti addirittura informati). Soldati gentili, felici di poter usare l'esperienza accumulata in Irlanda del Nord, Iraq e Afghanistan davanti a frotte di



turiste mediterranee. Edifici bizzarri (Orbit), un sindaco-clown (Boris), colori alcolici, orrendi souvenir (informate gli stilisti dei Giochi che non siamo nel 1982). Folla felice ovunque, dopo la revisione di tante inutili precedenze («Olympic Family»! Solo i Sopranos usano il sostantivo con altrettanta disinvoltura). La fiamma olimpica, che stasera si spegne, non ha acceso solo il braciere. Ha acceso l'eccitazione e la gioia di stare insieme. Londra — città viziata da grandi eventi di ogni tipo — si è accorta che un'Olimpiade è più importante, più vasta, più eccitante, più originale. Ogni quattro anni mostra al mondo come il mondo potrebbe vivere insieme, ma non riesce (nemmeno ci prova). Un'Olimpiade riuscita è una festa mobile, a moveable feast: più Hemingway che Dickens. Devo dirlo ai miei amici inglesi, quando rientreranno dai festeggiamenti (non oso pensare in quali condizioni). Solo due settimane: da Gosh-we'll-never-make-it! (oddio, non ce la faremo mai!) a Wow, we made it!, ehi, ce l'abbiamo fatta! Anche questa, se vogliamo, è la novità. Un tempo, davanti a un'impresa difficile, gli inglesi si preoccupavano; davanti a un'impresa riuscita, erano felici. Ma non lo davano a vedere: né prima, né dopo. Oggi non si nascondono più: tremano (prima), fremono (durante), gridano (dopo). Noi con loro: complimenti, e grazie per la bellissima festa.

 @beppeevergnini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Lo studio** È scientificamente provato e la Gran Bretagna lo dimostra: è già arrivata ai livelli d'eccellenza del 1908

Organizza e sarai ricompensato Chi gioca in casa vince il triplo

Tendenza

Lo stesso accadde per Cina, Australia e Spagna. I fattori decisivi: maggiori investimenti di denaro e il ruolo dei giudici

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LONDRA — Non succede per caso. Se ogni 4 anni la nazione che ospita i Giochi compie uno scientifico balzo nel medagliere c'è sotto qualcosa. Investimenti mirati soprattutto, ma non solo. Il fattore casa si può pesare e quantificare o, almeno, hanno cercato di farlo gli inglesi, forti delle loro 59 medaglie conquistate fino a questo momento, 26 d'oro, 15 d'argento e 18 di bronzo. L'#homeadvantage (scritto così, come un soggetto di discussione di twitter) è diventato anche il titolo di una campagna pubblicitaria della British Airlines («Non volare. Urla alla televisione e fai il tifo. Loro ti possono sentire») ed è finito anche in uno studio scientifico dell'Università di Liverpool che cerca di capire quanto e come il fattore casa influenzi certi sport. Da Murray che ha vinto persino a Wimbledon ai fratelli del triathlon Brownlee entrambi sul podio, la Gran Bretagna arriverà a livelli d'eccellenza mai visti dal 1908. Non è un caso isolato: la Cina nel 2004 ha vinto 63 medaglie, a Pechino quattro anni dopo 100. L'Australia a Sydney ha raggiunto il record (mai più eguagliato) di 58 medaglie e anche la Spagna passò dalle quattro conquistate nell'88 alle 22 nel '92.

Uno studio pubblicato sul *Journal of Sport Science* ripreso dal *Telegraph* ha calcolato che la nazione che ospita i Giochi vince tre volte tanto rispetto a un'altra edizione olimpica. Non solo: i benefici si vedono anche nell'Olimpiade immediatamente precedente e successiva, quando vince il doppio. Una conferma la fornisce proprio la Gran Bretagna che ad Atene vinse 28 medaglie e a Pechino 48.

Com'è possibile? Gli investimenti sono la prima e più convincente spiegazione. Sotto questo profilo, la Gran Bretagna partiva da una buona base: da quando l'ex premier John Major nel '94 istituì la Lotteria nazionale e destinò la gran parte dei profitti agli sport olimpici, questi ultimi

hanno cominciato a crescere. Il *Guardian* ha fatto un po' di conti: dal 2008 sono stati investiti 312 milioni di sterline sugli sport e gli atleti che potevano avere successo ai Giochi di Londra. E se si conta anche il precedente ciclo olimpico, si raggiunge la cifra di 550 milioni. Si cercherà di mantenere lo stesso livello nei prossimi 4 anni, con l'obiettivo di diventare «il primo Paese a non subire un calo di medaglie nell'edizione successiva a quella ospitata».

Il meccanismo di assegnazione è stato soprannominato «formula nessun compromesso». Gli sport che secondo le previsioni non porteranno medaglie nelle successive due edizioni dei Giochi vedono i fondi ridursi drasticamente; quelli che invece dimostrano di avere concrete possibilità di podio possono aumentare la fetta di competenza. E sembra funzionare dal momento che mai come a Londra 2012 la Gran Bretagna ha vinto medaglie in così tanti sport. Ma ancora non basta: il meccanismo verrà un po' rivisto per finanziare anche la base e non solo gli sport di alto livello. Anche perché dalla base possono nascere i campioni dei prossimi vent'anni.

Ma non di soli soldi si alimenta il medagliere. L'Università di Liverpool è partita da vecchi studi del '92 che studiavano il fattore campo e quattro possibili vantaggi: la logistica, la familiarità con i luoghi, il ruolo dei giudici e quello del tifo. Poi ha deciso di concentrarsi su questi ultimi due: è stato svolto uno studio statistico sui risultati delle Olimpiadi dal 1896 al 1996 di atletica, sollevamento pesi, ginnastica, boxe e sport di squadra per arrivare a scoprire qualcosa di piuttosto ovvio. Ovvero che negli sport in cui le giurie hanno un ruolo decisivo (come boxe e ginnastica) la squadra di casa è maggiormente favorita (la Gran Bretagna ha vinto molto in queste due discipline). A seguire ci sono gli sport di squadra: dallo studio si evince che il rumore della folla, più che le prestazioni dei giocatori, possa influenzare inconsciamente le decisioni dei giudici. Chi corre i 100 metri, invece, è difficile vada più forte per il tifo dello stadio.

Arianna Ravelli

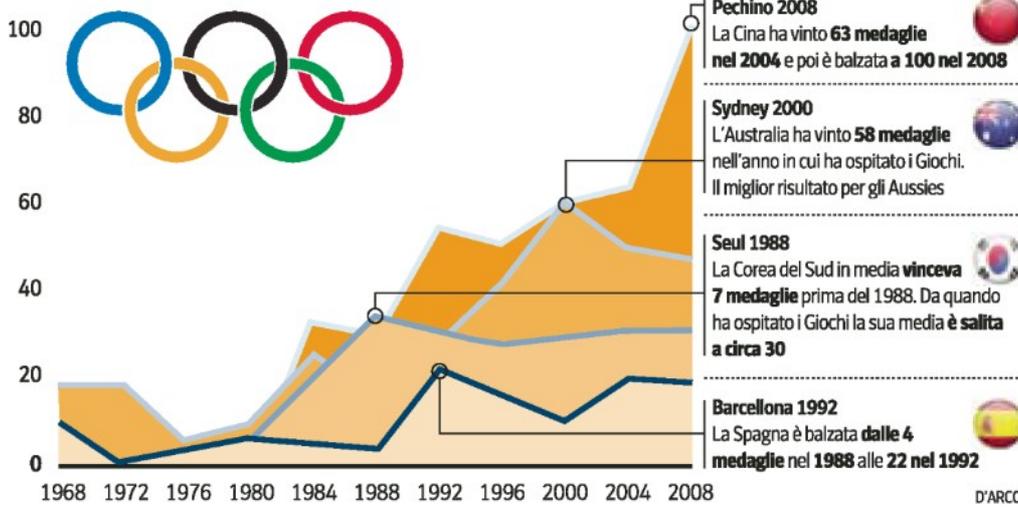
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fattore campo



Gli organizzatori vedono un incremento nel loro medagliere nell'anno in cui ospitano i Giochi olimpici





La storia

Reali, fratelli e campioni i Giochi delle strane coppie

Oltre Beckham e Victoria, quelli uniti dalle Olimpiadi

Tra le cartoline di Londra c'è quella della Regina con James Bond al fianco. Nel triathlon gli eroi sono stati i due Brownlee, primo e terzo, che si allenano insieme

CONCITA DE GREGORIO

LONDRA — Non tutti possono essere belli, magri, miliardari e baronetti come Sir David e Victoria Beckham. Non tutti possono spartirsi fra coniugi le cerimonie di apertura e di chiusura olimpica così da averne una a testa: David che pilota il motoscafo con la fiaccola all'inizio, disinvolto come sulla spider, Posh sui trampoli da 24 centimetri alla fine, che canta come quando faceva qualcosa ed era Spice Girl.

Tutti però possono essere in due, a Londra, la città che se sei solo si fida con te. L'elenco delle coppie regali, sportive, bizzarre e pop che hanno fatto dei giochi 2012 un posto di tutti è un manuale inglese dell'amore. Da portare a casa e studiare con calma.

La regina e James Bond. Ha chiesto solo di scegliere il vestito, e lo ha voluto rosa. Ha aderito alla proposta senza esitazioni. La famiglia non ne sapeva niente, solo Filippo è stato avvertito che Daniel Craig avrebbe preso brevemente il suo posto. Con ogni evidenza il principe consorte non ha trovato argomenti da opporre. La Regina che fa la Bond Girl è il punto di non ritorno della cultura pop. Non ce n'è più per nessuno e zitti, direbbe Bolt.

La canoista e l'esercito. Il primo oro inglese arriva da Helen Glover e Heather Stanning, canoa. Alte, bionde. Stanning è un capi-

tano dell'esercito. Le hanno concesso il congedo per partecipare ai Giochi. In tribuna tifano per lei militari in mimetica, a settembre tornerà in Afghanistan. Padre madre e fratello sono pure militari. "Fin da bambina ho adorato lo sport, sono stata fortunata: ho avuto due vite in una".

Nicola e i guantoni. "The first lady". La prima donna a vincere l'oro olimpico nella boxe. La madre di Nicola Adams fa la parrucchiera ed ha paura per la figlia quando esce la sera. Nicola, che è nata nera a Leeds, ama Shrek, Beyoncé e i suoi guanti da boxe. "Eravamo poverissimi. Ho sempre saputo che i guanti mi avrebbero portato via da lì".

Williame Kate. Impeccabili. Lei sempre vestita di bianco, in tribuna a tutte le gare inglesi. Molto amati dalla folla, si baciano spesso in pubblico.

Harry e le ragazze del beach volley. Le ha fotografate, guardate col binocolo, ha buttato baci con la mano. Ospite fisso nella spiaggia di Copacabana allestita dietro Downing St. Indulgenti gli inglesi: è un ragazzo.

Wigo e gli anni Settanta. Un vero Mod, collezionista di Lambrette e di chitarre, basettoni e culture degli Who. Il solista del gruppo Roger Daltrey ha detto che il ciclista star Bradley Wiggins "da oggi ha un pass a vita per il backstage" dei suoi concerti. Il revival anni Settanta è la love story dell'estate. Svelta la Fiat ha lanciato la pubblicità della nuova 500: "in 70s colours", come piace a Wigo.

Il volontario e il turista olimpico. In migliaia hanno risposto a milioni di domande assurde sillabate in un inglese devastato. "Scusi, ma non c'è un modo per arrivare alla metro a piedi?". "No, mi dispiace. Sfortunatamente in mezzo c'è il fiume".

Laura e Alf. Laura Bechtolsheimer e il suo cavallo Alf, bronzo, so-

no la coppia da poster del dressage sebbene l'oro sia andato a Charlotte su Valegro.

Zara Phillips e sua madre. Quattordicesima in linea ereditaria per il trono, argento a cavallo. Quando toccò a sua madre Anna competere, nel '76, fu l'unica atleta a non essere sottoposta al controllo del sesso. Si ritenne inappropriato per la figlia della Regina.

I fratelli Brownlee. Eroi del triathlon, brothers in arms, l'abbraccio dei Giochi. Si allenano insieme da quando hanno memoria. "Non ricordo di essere mai stato un giorno senza mio fratello", ha detto Alistar. Primo e terzo. Timidissimi, andranno in Spagna per "stare più tranquilli".

Altri fratelli. Dozzine, fra gli inglesi. I due Murray nel tennis, le Randall nel nuoto sincronizzato, i Sinclair nel football. Quattro coppie di gemelli nella semifinale del canottaggio a quattro, pesi leggeri. Peter e Richard Chambers hanno avuto due medaglie d'argento: per una volta non si fa a metà, una a testa.

Joanna e il suo ciuffo. Malata di alopecia da quando aveva dieci anni Joanna Rowsell si è scoperta la testa in pubblico senza vergogna per la prima volta al velodromo, in mondovisione, mostrandola insieme alla medaglia d'oro. "Valeva la pena solo per questo", ha detto.

Boris e la fune. Rimasto incastrato con l'elmetto in testa e le bandierine in mano a quattro metri da terra lungo un cavo di Victoria park il sindaco di Londra ha mostrato per una decina di minuti i calzini prima di essere salvato con gli argani. Scendendo ha detto "un cretino come me può tutt'al più fare il sindaco". Gli inglesi l'hanno presa come una notizia. Boris non si candida premier, hanno scritto.

Jessica e la Giamaica. Il volto della squadra Gb, Jessica Ennis,



Leptatleta da oro è figlia di un'inglese molto pallida, Alison, e di un giamaicano molto scuro, Vinnie. In tv dedica la vittoria alla sua famiglia: "Una tipica famiglia inglese", dice sorridendo, ed è un proclama.

Lady De Naomi Watts. Cancellata dalle celebrazioni olimpiche lady Diana si aggira come un fantasma per le strade di Hemel Hempstead, Hertfordshire. L'attrice britannica Naomi Watts - identica - gira un film sulla sua vita. Un paio di taponamenti d'auto già registrati dalla stampa locale.

Riccardo III e Lady Anne. L'inarriabile Mark Rylance e Johnny Flinn nel Riccardo III al Globe theatre. Tutto esaurito, pubblico in piedi appoggiato al palcoscenico, scene di entusiasmo fra adolescenti. Una meraviglia.

La deputata e i suoi figli. La bella Louise Mensch, partito conservatore, centomila followers su Twitter, si dimette dal parlamento per seguire in America i suoi tre figli e il marito, manager della rock band Metallica. "Amo la mia famiglia", ha spiegato. Non è l'unica. Criticatissima.

Mo Farah e i suoi figli. Anche Mo Farah, mezzofondista inglese in marcia da Mogadiscio alla gloria, ha (quasi) tre figli. Rihanna è quella che lo abbraccia nella foto dopo l'oro nei diecimila, i gemelli nasceranno in autunno.

"Devo vincere due volte, anche i cinquemila, perché loro sono due", ha detto. E fatto.

La metro e l'Evening standard. La coppia perfetta. Non c'è un inglese che non legga in metro una copia di questo giornale del pomeriggio, dalle 4 in avanti una nuova edizione ogni ora. La migliore copertura stampa dei giochi, la migliore metro d'Europa. Sarà dura tornare a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia

Ore 22 ultimo spettacolo con la regia di Kim Gavin



LONDRA — Sarà un altro evento da non perdere, che avrà il suo inizio alle ore 22 italiane e una durata di quasi tre ore. Il tutto sotto la regia di Kim Gavin, uno dei direttori creativi e coreografi più conosciuti nel Regno Unito. Il tema scelto è "La sinfonia della musica britannica", una decisione che si presta a qualche critica dopo quelle alla cerimonia di apertura per essere stata di gusto "troppo britannico". Ma Gavin è convinto: «Abbiamo lavorato duramente con 3.500 volontari. È stato fantastico». Confermata la presenza della Regina Elisabetta, insieme al principe Harry e alla Duchessa di Cambridge Kate Middleton. Assente, invece, dovrebbe essere il principe William. (foto Paul McCartney)

LONDRA 2012

Grenada vince l'Olimpiade del Pil

Oggi si chiudono i Giochi di Londra: in vetta al medagliere gli Usa. Ma, se si confrontano Pil dei Paesi e allori, vince Grenada: un oro per un Pil da 859 milioni di dollari. Molte le possibilità di medaglia per gli

azzurri: Settebello, il pugile Roberto Cammarelle e le ragazze della ginnastica ritmica. Finora ogni medaglia italiana corrisponde a quasi 87 miliardi della nostra produzione.

Colledani e Maisano ► pagina 13

A Grenada il Pil dello sport

Nessuno fa meglio: l'oro di James «vale» gli 859 milioni di \$ del Pil

Oggi. Si chiude la kermesse olimpica con possibilità di vittoria per il Settebello, il pugile Cammarelle e le ragazze della ritmica

L'ITALIA

In media gli azzurri hanno vinto un alloro ogni 86,9 miliardi della nostra produzione di beni e servizi

di **Maria Luisa Colledani**

Sudore, primati e medaglie (e anche qualche lacrima) corrono veloci e concorrono al Pil dello sport. Quello che riscrive la geografia, cambia segno alle bilance commerciali e manda gambe all'aria le classifiche consolidate.

Ai Giochi di Londra che oggi dicono bye-bye, ci vediamo a Rio 2016, Usa e Cina hanno ballato là, davanti a tutti a suon di allori, superpotenze globali non solo dell'economia. Ma il medagliere dello sport è di Grenada: un oro, quello del baby Kirani James nei 400 metri, 859 milioni di dollari di Pil e 150mila abitanti. Un'isola, un primato, un record. Nessuno ha un rapporto migliore, per arrivare alla maglia nera dell'India, dove a ognuno dei quattro allori olimpici corrisponde una produzione di 1.115 miliardi di dollari. Di mezzo molte galassie economiche.

D'altra parte, Grenada, una briciola persa nel Mar dei Caraibi, è un mondo a parte, ha la superficie di Cortona o Spoleto (344 chilometri quadrati) e la popolazione di Rimini (150mila abitanti): si vive di reggae, tamburi e cricket. Mai, prima del 18enne James, un oro all'Olimpiade: ecco come irrompe il Pil dello sport. Lo acco-

glieranno meglio di Cristoforo Colombo e, dopo avergli dedicato un francobollo e una via nel 2011, quando ha vinto il Mondiale a Daegu, sono pronti a fare di questo scherzo della natura un re. Il nuovo Usain Bolt, un fulmine di gioventù, un lampo di eleganza sportiva. E James, al quale l'Alabama University ha concesso una borsa di studio per farlo allenare e correre, ha vinto la gara più americana che c'è: i 400 metri (oro a stelle e strisce in venti olimpiadi su 26) in 43"94, a pochi centimetri dal record storico di Michael Johnson (43"18). Nella classifica del Pil dello sport, pure la Giamaica dell'infinito Bolt e dei suoi fratelli sprinter (medaglia anche ieri con record), la Mongolia, e una sorprendente Corea del Nord: pochi soldi, tanta fame di gloria.

L'Italia a centroclassifica

Il medagliere di Pechino resta lontano ma almeno, dopo il naufragio del nuoto, non è andata a fondo tutta la barca, soprattutto grazie alla scherma (lassù, il maestro Edoardo Mangiarotti sarà felice) e alle armi, aspettando oggi i risultati del Settebello, del volley e di Roberto Cammarelle. Siamo un popolo di donne, cavalier, arme e amori. Peccato solo per i tanti quarti posti, ma Tania Cagnotto, con la sua dignità composta, ha umanamente stravinto.

Nel Pil dello sport ogni medaglia pesa per 86,9 miliardi di dollari di Pil italiano, quanto Norvegia e Qatar. E il bottino azzurro farà sì che per ogni 3 milioni di italiani ci sia da coccolare un alloro di Londra (quanto per ame-

ricani e spagnoli). Ora bisogna avviare la ricostruzione, in particolare di settori nevralgici: nuoto e atletica. I talenti ci sono, bisogna avere più cura e attenzione. Il caso Schwazer insegna (ora però spegniamo le luci sul suo dolore umano e speriamo che faccia tutti i nomi di chi l'ha aiutato). Il pugliese Daniele Greco nel triplo ha dimostrato che non farà passare altri 44 anni per una medaglia di specialità e la friulana Alessia Trost, 19 anni e un mondiale juniores in tasca con 1,92 metri nel salto in alto, dicono che a Rio 2016 si può fare meglio. Soprattutto se si parte dalla saggezza - già adulta - della ragazza di Pordena: «Schwazer non è stato tradito dal desiderio di vincere, ma dalla paura di perdere».

Dove vanno i Brics

Cina (seconda) e Russia (quarta) perdono una posizione rispetto a quattro anni fa, ma una medaglia di Pechino vale, quanto a Pil, quattro volte una di Mosca. Il grande ritorno dell'atletica Usa divorora la Cina, ancora lontana dai livelli occidentali di umanità. Tanti ragazzini, troppo giovani, con tempi astronomici e tanti so-



spetti di doping e la storia della tuffatrice Wu Minxia che ha commosso il mondo: solo dopo l'oro, ha saputo che i nonni sono morti e la mamma è malata di cancro, ma, ha detto il padre, «sappiamo da tempo che nostra figlia non ci appartiene più». Brasile e India più o meno non si muovono. Chi va forte è il Sudafrica: dal 71° posto del 2008 con un solo argento alle cinque medaglie londinesi a un'integrazione che non è più solo l'uto-

pia di Nelson Mandela: l'equipaggio, che ha vinto l'oro nel 4 senza pesi leggeri, è un puzzle di razze e lingue.

Il futuro in un gesto

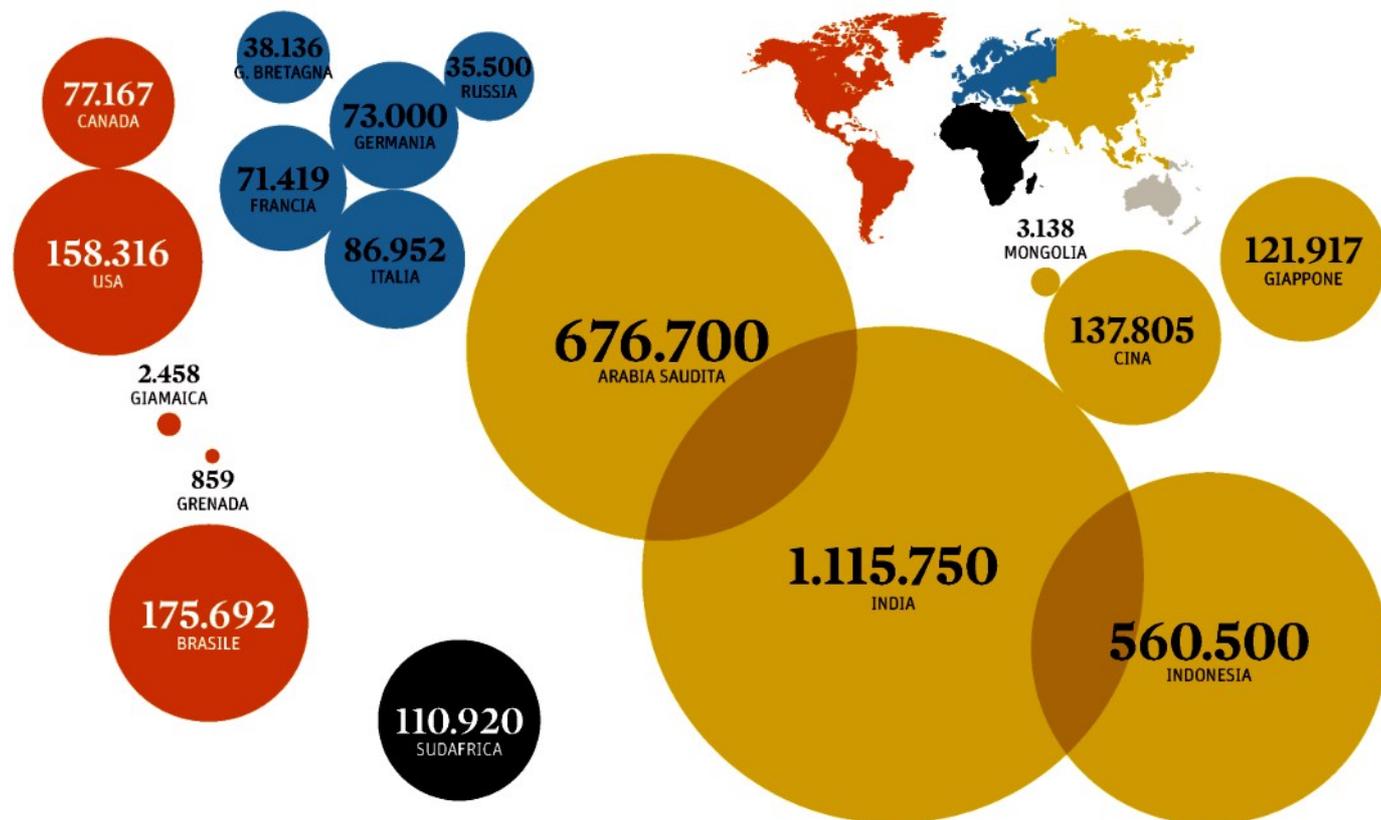
A Londra è stato babyboom olimpico, in vasca (la ragazzine-squalo hanno azzannato Federica Pellegrini), in pista, sui campi di gara (come Jessica Rossi che ha centrato 99 piattelli su 100). Ma ragazzi con la testa sulle spalle. Sempre Kirani James protagonista. È appena terminata la se-

mifinale dei 400 metri: lui l'ha vinta e Oscar Pistorius, con le sue lame di carbonio, è fuori dalla finale. James si avvicina: con il linguaggio antico dei gesti, chiede al sudafricano il pettorale con il suo nome. Il più forte si inchina davanti a Pistorius, al quale il destino ha sottratto le gambe ma non l'atavica voglia di correre. Per questo siamo nati: ora è davvero tempo di andare, bye-bye Londra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova mappa del potere

I milioni di dollari di Pil per ogni medaglia vinta a Londra 2012: i primi tre Paesi (Grenada, Giamaica e Mongolia), gli ultimi tre (India, Arabia Saudita, Indonesia), i Paesi del G7 e i Brics



Tre indicatori per tre classifiche

Il medagliere di Londra; quello per migliaia di abitanti e quello per milioni di dollari di Pil

Paese					Paese	Medaglie/ abitanti	Paese	Medaglie/ Pil
	O	A	B	T				
1 Usa	41	26	28	95	1 Grenada	150	1 Grenada	859
2 Cina	37	25	20	82	2 Giamaica	269	2 Giamaica	2.458
3 G. Bretagna	26	15	18	59	3 N. Zelanda	340	3 Mongolia	3.138
4 Russia	18	22	28	68	4 Bahamas	353	4 Corea Nord	5.450
5 Corea Sud	13	7	7	27	5 Slovenia	513	5 Armenia	5.983
6 Germania	10	19	14	43	6 Danimarca	608	6 Moldavia	6.020
7 Francia	10	9	12	31	7 Trinidad	613	7 Georgia	6.070
8 Ungheria	8	4	4	16	8 Ungheria	629	8 Kenia	8.938
9 Australia	7	16	11	34	9 Australia	665	9 N. Zelanda	9.485
10 ITALIA	7	6	8	21	10 Estonia	670	10 Bahamas	10.810
11 Olanda	6	5	8	19	11 Mongolia	684	11 Cuba	11.410
12 Kazakistan	6	0	4	10	12 Bielorussia	788	12 Bielorussia	11.742
13 Giappone	5	14	17	36	13 Cipro	793	13 Ungheria	12.244
14 N. Zelanda	5	3	5	13	14 Lituania	799	14 Azerbaïjan	13.289
15 Iran	4	5	1	10	15 Qatar	848	15 Trinidad	13.415
16 Ucraina	4	2	9	15	16 Olanda	886	16 Estonia	13.465
17 Corea Nord	4	0	2	6	17 Lettonia	1.035	17 Slovenia	14.640
18 Spagna	3	9	3	15	18 G. Bretagna	1.051	18 Lituania	15.325
19 Bielorussia	3	4	5	12	19 Armenia	1.076	19 Etiopia	15.793
20 Giamaica	3	4	3	10	20 Cuba	1.118	20 Tajikistan	16.010
21 Cuba	3	3	4	10	21 Croazia	1.123	21 Lettonia	17.290
22 Rep. Ceca	3	3	3	9	22 Irlanda	1.147	22 Croazia	20.223
23 Sudafrica	3	1	1	5	23 Rep. Ceca	1.163	23 Kazakistan	21.450
24 Etiopia	3	0	3	6	24 Bahrain	1.234	24 Ucraina	21.827
25 Romania	2	5	2	9	25 Georgia	1.247	25 Danimarca	23.200
26 Danimarca	2	4	3	9	26 Taipei	1.303	26 Cipro	23.770
27 Brasile	2	3	8	13	27 Azerbaïjan	1.309	27 Australia	26.971
28 Kenia	2	3	3	8	28 Slovacchia	1.349	28 Romania	29.322
29 Polonia	2	2	6	10	29 Svezia	1.356	29 Afghanistan	29.990
30 Turchia	2	2	1	5	30 Botswana	1.640	30 Botswana	30.090
31 Croazia	2	1	1	4	31 Norvegia	1.651	31 Rep. Ceca	30.224
32 Svizzera	2	1	0	3	32 Kazakistan	1.660	32 Bahrain	30.800
33 Canada	1	5	12	18	33 Corea Sud	1.784	33 Uzbekistan	31.347
34 Colombia	1	3	4	8	34 Moldavia	1.828	34 Slovacchia	31.725
35 Svezia	1	3	3	7	35 Canada	1.890	35 Tunisia	33.900
36 Messico	1	3	2	6	36 Germania	1.901	36 Russia	35.500
37 Georgia	1	2	1	4	37 Russia	2.109	37 Olanda	37.142
38 Argentina	1	1	2	4	38 Francia	2.111	38 G. Bretagna	38.136
39 Lituania	1	1	2	4	39 Romania	2.471	39 Serbia	39.545
40 Slovenia	1	1	2	4	40 Kuwait	2.505	40 Irlanda	45.525
41 Norvegia	1	1	1	3	41 Singapore	2.538	41 R. Dominicana	46.615
42 Tunisia	1	1	1	3	42 Svizzera	2.623	42 Bulgaria	50.600
43 R. Dominicana	1	1	0	2	43 Finlandia	2.693	43 Svezia	54.171
44 Irlanda	1	0	3	4	44 ITALIA	2.895	44 Corea Sud	57.556
45 Lettonia	1	0	1	2	45 Spagna	3.066	45 Colombia	58.375
46 Algeria	1	0	0	1	46 Ucraina	3.130	46 Porto Rico	64.840
47 Bahamas	1	0	0	1	47 Usa	3.260	47 Francia	71.419
48 Grenada	1	0	0	1	48 Tunisia	3.478	48 Germania	73.000
49 Venezuela	1	0	0	1	49 Giappone	3.500	49 Guatemala	73.950
50 Azerbaïjan	0	2	5	7	50 Belgio	3.662	50 Polonia	76.560
51 Egitto	0	2	0	2	51 Bulgaria	3.682	51 Canada	77.167
52 India	0	1	3	4	52 Corea Nord	3.704	52 ITALIA	86.952
53 Mongolia	0	1	3	4	53 Porto Rico	3.706	53 Norvegia	88.167
54 Slovacchia	0	1	3	4	54 Polonia	3.820	54 Qatar	90.850
55 Armenia	0	1	2	3	55 R. Dominicana	4.221	55 Iran	92.800
56 Belgio	0	1	2	3	56 Kenia	4.826	56 Spagna	94.067
57 Bulgaria	0	1	1	2	57 Serbia	5.073	57 Finlandia	97.800
58 Estonia	0	1	1	2	58 Grecia	5.647	58 Sudafrica	110.920
59 Finlandia	0	1	1	2	59 Colombia	5.745	59 Svizzera	113.500
60 Indonesia	0	1	1	2	60 Hong Kong	7.071	60 Giappone	121.917
61 Malesia	0	1	1	2	61 Tajikistan	7.164	61 Belgio	137.333
62 Serbia	0	1	1	2	62 Iran	7.470	62 Cina	137.805
63 Thailandia	0	1	1	2	63 Uzbekistan	9.242	63 Kuwait	149.800
64 Taipei	0	1	1	2	64 Sudafrica	9.998	64 Grecia	152.800
65 Botswana	0	1	0	1	65 Argentina	10.103	65 Singapore	157.250
66 Cipro	0	1	0	1	66 Portogallo	10.561	66 Usa	158.316
67 Guatemala	0	1	0	1	67 Etiopia	12.751	67 Marocco	163.000
68 Portogallo	0	1	0	1	68 Malesia	13.689	68 Brasile	175.692
69 Uzbekistan	0	0	3	3	69 Guatemala	14.655	69 Argentina	177.425
70 Grecia	0	0	2	2	70 Brasile	14.671	70 Turchia	210.600
71 Moldavia	0	0	2	2	71 Turchia	14.944	71 Malesia	223.500
72 Qatar	0	0	2	2	72 Cina	16.301	72 Portogallo	246.900
73 Singapore	0	0	2	2	73 Messico	18.722	73 Egitto	257.700
74 Trinidad	0	0	2	2	74 Arabia S.	27.136	74 Algeria	264.100
75 Afghanistan	0	0	1	1	75 Venezuela	28.384	75 Messico	276.167
76 Arabia S.	0	0	1	1	76 Afghanistan	29.117	76 Thailandia	304.900
77 Bahrain	0	0	1	1	77 Thailandia	32.100	77 Hong Kong	353.700
78 Hong Kong	0	0	1	1	78 Marocco	33.757	78 Venezuela	368.800
79 Kuwait	0	0	1	1	79 Algeria	35.157	79 Taipei	442.650
80 Marocco	0	0	1	1	80 Egitto	38.752	80 Indonesia	560.500
81 Porto Rico	0	0	1	1	81 Indonesia	119.226	81 Arabia S.	676.700
82 Tajikistan	0	0	1	1	82 India	293.277	82 India	1.115.750

Il medagliere olimpico cui si fa riferimento è aggiornato alle 19 di ieri

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

In gara. Molte le chance per gli atleti italiani

Una notte rock per salutare i Giochi

Una notte marciando su un filo d'oro in attesa che oggi si compia il rush finale per un'Italia decisa a terminare le Olimpiadi come le ha iniziate: in marcia verso il podio. Londra 2012 chiude oggi con una cerimonia che sarà un gran concerto, capace di mettere in scena, dicono le voci della vigilia, da Annie Lennox e alle ritrovate Spice Girls e mille altri protagonisti del rock made in Uk. Sarà spettacolo, giurano gli organizzatori, dopo quello mozzafiato inalberato ieri sera dalla leggenda giamaicana: Usain Bolt e compagni hanno vinto anche la 4x100 frantumando il record del mondo a 36"85. Conclusione di una serata che aveva già offerto lo show del somalo naturalizzato britannico Mo Farah capace di doppiare la vittoria nel fondo: dopo i 10mila metri d'oro podio più alto anche nei 5mila.

Per l'Italia l'attesa è grande. Roberto Cammarelle nei pesi massimi di pugilato, il Settebello della pallanuoto e le ragazze della ginnastica ritmica a squadre puntano all'oro nella consapevolezza che due argenti sono già garantiti. Non è così per le fanciulle, campionesse del mondo, che arrivano in finale piazzate al secondo posto, ma la competizione di oggi comincia da zero mettendo in fila gli otto migliori team. Auguri anche a loro. Nella notte si è compiuto il destino di Clemente Russo contro l'ucraino Alexander Usyk in lotta per l'oro e quello di Carlo Molletta a caccia del gradino più alto nel taekwondo. Medaglie sicure, colore, mentre scriviamo, ancora incerto.

L'attenzione è ormai puntata sulle ultime ore di Giochi dove la sorte concentra un gran numero di chance per l'Italia. Roberto Cammarelle, campione olimpico in carica, se la vedrà con un britannico, Anthony Joshua.

Negli stessi istanti in cui Cammarelle incrocerà i guantoni nel ring dell'Excel e le farfalle azzurre conosceranno il loro destino, il Settebellissimo si misura con la sua storia. Incontra in finale la Croazia di Ratko Rudic che fu per nove anni l'allenatore della squadra italiana, l'uomo, per intenderci, che portò la nazionale al terzo oro olimpico a Barcellona nel 1992. Incontrerà una squadra ovviamente diversa, ma guidata da un coach, il nostro Sandro Campagna, che fu suo giocatore e assistente. «Sandro è diventato uno degli allenatori più forti al mondo - ha detto di lui Rudic - e siamo grandi amici anche se ora dovremo essere grandi avversari. Cosa mi aspetto? Il momento più bello della mia carriera». Ovvero vincere le Olimpiadi con la nazionale croata dopo l'Italia e la Jugoslavia che allenò negli anni Ottanta. La sfida è apertissima.

Poi sarà l'ora dei bagagli e della sfilata finale. Sarà il canoista Daniele Molmenti, eroico oro nello slalom K1, a portare il tricolore nello stadio di Londra.

L.Mais.

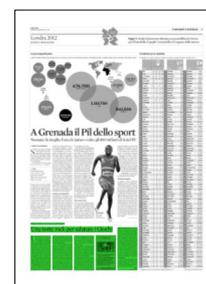
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CERIMONIA



Alle ore 22, inizia la cerimonia di chiusura dei Giochi di Londra: un grande spettacolo con le voci inglesi più note e Daniele Molmenti (foto), oro nello slalom K1, portabandiera della Nazionale azzurra.

Online www.ilsole24ore.com



LO SPECCHIO DEL MONDO

GIANNI RIOTTA

I missili antiterrorismo sui tetti son rimasti in allerta ma senza sparare, la folla non ha paralizzato i treni della metropolitana Tube.

I soldati son riusciti a sostituire le guardie private rimaste a casa. Spot e sponsor non hanno prevalso sul sudore degli atleti. Londra, con la gotica stazione di St. Pancras, i pub dove si continua a mangiare malissimo, il British Museum svuotato dagli appelli eccessivi del sindaco Johnson «La città sarà invasa!», i negozi di Tottenham e Brixton riverniciati dopo la rivolta dell'agosto 2011, ha fatto da sfondo magnifico, come già nel 1908 e nel 1948.

Le Olimpiadi 2012 finiranno stasera e vedremo se gli organizzatori ci daranno uno show affascinante come al debutto, il 27 luglio, la Elisabetta II Bond Girl e gli «Oscuri mulini satanici» del capitalismo celebrati con il Servizio sanitario nazionale inglese. Tutti noi, chi ammira Usain Bolt e la sua esultanza arrogante da Achille, «Sono leggenda vivente», e chi invece preferisce la modestia del keniano David Rudisha che, senza enfasi come Ettore, segna il tempo record negli 800 metri, abbiamo visto la nostra epoca riflessa nei Giochi di Londra. Atleti cacciati per un tweet di troppo su Internet, atlete ammesse col velo islamico da Paesi debuttanti con la squadra femminile. Le prime medaglie della boxe donne. Un atleta amputato in finale della staffetta 4x400. Dal Sud Africa all'Italia tante squadre multietniche. Un profugo somalo, fuggito alla guerra civile di Mogadiscio, vince l'oro per la Gran Bretagna adottiva. Il nostro confuso, violento, indebitato, tecnologico, globale e ambizioso XXI Secolo protagonista in ogni gara.

Abbiamo visto allo specchio dei Giochi bene e male contemporanei, ogni nazione tessera del caleidoscopio presente. L'Italia ha brillato con le vittorie, dall'arco alla scherma, la solita buona, antica, solida Italia di chi lavora e ha talento. E ha sprecato prestigio col doping di Schwazer, la solita cattiva, antica, deprecabile Italia di chi intriga per mancanza di talento. Gli esperti di sport tireranno i bilanci del campo, flop Pellegrini e nuoto, talk show in piscina, le rapide d'oro di Molmenti che porterà il tricolore d'Italia stanotte allo Stadio Olimpico, l'atletica senza lampi, la boxe tenace del ring sudista di Marcianise. Il nostro medagliere resta nel G 10 dello sport, un po' come l'economia, 1900 miliardi di debito pubblico, 9000 di ricchezza privata. Siamo poveri e siamo ricchi nei budget come tra i Cinque Cerchi, restiamo in alto, mentre si affermano nuovi Paesi: senza fondi, pratica sportiva nelle scuole, programmi seri, collaborazione pubblico-privati, perderemo rango.

La Gran Bretagna ha vinto, tra gli altri ori che la tengono al terzo posto dietro Usa e Cina potenze globali, il titolo cui teneva moltissimo: l'identità britannica è più precisa nella coscienza del mondo. La Cina è il nuovo impero che conta su un Secolo Asiatico. L'America tiene duro, con il laboratorio spaziale Curiosity lanciato su Marte e con il Dream Team Marziano del basket. Dietro avanzano i nuovi soggetti, l'Egitto sul podio nella scherma come il Ve-

nezuela, la Corea del Sud, l'isoletta caraibica di Grenada che, in rapporto vittorie-popolazione, è al primo posto nei Giochi, la Giamaica che celebra mezzo secolo di indipendenza con Bolt&Blake. Le cronache finanziarie si occupano di dollari, euro e yuan?

Bene, la sterlina di Sua Maestà Britannica fa sapere al mondo che le sue glorie non sono finite nel XIX secolo. Una generazione ricordava l'Inghilterra della bombetta, la V e il sigaro di Churchill, il tè alle 5, l'Impero. Un'altra s'è divisa tra Beatles e Rolling Stones, i capelloni, ha applaudito l'economia della Thatcher o il laburismo di Tony Benn. I più giovani hanno suonato i Clash e sognato, o detestato, la nuova sinistra di Blair. I Giochi tatuano la nuova identità inglese nella coscienza del mondo informatico. Il Big Ben risuona, la democrazia di Westminster legifera, la regalità di Buckingham Palace esulta, la New Great Britain, «Team GB» nel gergo dei tifosi, multietnica, elettronica, né americana e neppure europea, non più imperiale ma capace di reclutare atleti ovunque nel mondo, madre della lingua che fa da dialetto comune al Villaggio Olimpico, si presenta al mondo. Siamo antichi, ci siamo aggiornati, ma siamo sempre noi, con più colori, più voci, una storia lunga, dolorosa e magnifica, dicono i padroni di casa.

Tanto rimane da migliorare nelle Olimpiadi. Politici, sponsor, polemisti, fanno ancora troppo chiasso, l'accesso ai biglietti deve essere meno kaffkiano, il doping va sconfitto e la pena degli atleti delle dittature, siriani e nord coreani per esempio, speriamo sia meno acuta fra quattro anni. Ma i Giochi restano la grande festa di paese del nostro mondo, la sagra dei nostri pregi e difetti, struscio planetario dove tutti ci incontriamo, tiffiamo per la nostra Contrada come nel Palio del Pianeta Terra, invidiamo i successi e la forza degli altri. Tornati a casa impariamo le tecniche che non conoscevamo, e le miglioriamo. Si chiama progresso.

Alla tv tanti bambini hanno visto Bolt fare lo smargiasso, la Idem competere a poco meno di 50 anni, Mitchell degli Stati Uniti finire la sua frazione di staffetta 4x400 con la gamba rotta «Un male cane, ma non potevo tradire i compagni». Si sono ispirati, non a comprare bibite o panini, a competere, allenarsi, faticare, darci dentro, essere leali. Un pugno di loro andrà sui podi del futuro. Tutti gli altri ricorderanno la lezione di Londra nel tran tran in ufficio, al lavoro, la vita normale. Lasciate che cinici e snob ridano di questa tradizione. Per chi ha a cuore il mondo, lo sport, la comunità, i sentimenti semplici, commozione, passione, impegno, fratellanza, agonismo, lealtà, per tutti noi cioè, appuntamento a Rio de Janeiro 2016 (e forza Azzurri!).

